

About my freedom

Sinossi

La coreografia si ispira alla visita di una volontaria italiana in un carcere di massima sicurezza a Los Angeles: un mondo a parte dove per i detenuti non ci sono orologi né finestre, anche il tempo sembra che possa essere creato, modificato, controllato.

L'intro iniziale è un'allegoria dell'atto violento, il danzatore esegue movimenti pesanti e dilatati, questa transizione lo accompagna fino all'ingresso nella sua nuova vita, tirato dai suoi pugni, protagonisti ricorrenti nella coreografia, la parte violenta su cui lui non ha controllo e da dove partono talvolta i suoi impulsi.

Una volta delimitato lo spazio vitale di colui che ora è un carcerato, il danzatore esegue dei movimenti che impediscono allo spettatore di vederlo in viso, talvolta si copre, talvolta è invece girato di schiena. Il primo task su cui abbiamo lavorato è stato infatti il concetto di privazione della propria personalità, il primo procedimento che un carcerato deve infatti affrontare è la privazione dei capelli e dei propri abiti, e con l'assegnazione di un numero entra a far parte della piccola società che si crea all'interno del carcere. La scelta di nascondere il viso rappresenta proprio simbolicamente questa privazione, non riusciamo a empatizzare e a riconoscere un volto che non vediamo.

La seconda parte coreografica è ispirata al desiderio primordiale del gioco e del divertirsi. Il tempo in carcere viene percepito in modo estremamente dilatato, come se un giorno corrispondesse a più giorni, questo accade sia per la carenza di attività, sia per le rare concessioni di "aria" che vengono donate a queste persone che spesso passano molto tempo da sole. In questo caso approfittiamo di queste sensazioni per creare un task coreografico che faccia vivere il corpo come un giocattolo, il danzatore nel video utilizza molto spesso la sua testa come se fosse una palla, questo porta il personaggio a cercare un nuovo modo di divertirsi e intrattenersi, il proprio corpo, unico oggetto disponibile, diventa pretesto per la scoperta.

La terza parte è un'intermezzo in cui il danzatore analizza lo spazio della cella e cerca di comunicare con i compagni oltre le sbarre, ma viene respinto, i suoi pugni, allegoria di una violenza prendono il sopravvento e dominano il movimento. La fine del quadro è la notte che scende e per l'uomo è il momento del riposo.

Tutto ciò che lo spettatore potrà osservare sarà una fantasia sognata in cui le pareti della cella non esistono più e il corpo potrà vagare in uno spazio senza confine, il task coreografico infatti è sfondare le precedenti pareti, di andare oltre i muri che precedentemente delineavano la stretta cella e che ora non esistono, ritrovare in questo sogno il proprio essere un uomo libero, fino a quando il mattino tornerà e l'uomo tornerà alla realtà, alla violenza, fino alla resa.

La coreografia si sviluppa attraverso una qualità di movimento elastica e dilatata. Il progetto ha l'interesse di comprendere come si possa riscrivere il concetto di libertà, e di quanto sia circostanziale e variabile questa condizione.